



A

**MONS. GIACOMO COSTAMAGNA**

VIGARIO APOSTOLIGO DI MENDEZ E GUALAQUIZA NELL'EQUATORE

CHE

PRECEDUTO DA LODATA FAMA  
DI PIETÀ ZELO E SAPERE  
VENIVA OGGI CONSACRATO  
VESCOVO TITOLARE DI COLONIA NELL'ARMENIA  
I CONFRATELLI E GIOVANI SALESIANI  
OFFRONO QUEST'OMAGGIO D'AFFETTO E DI STIMA  
E PERCHÈ PROSPERI E DURI  
LO PONGONO SOTTO IL GRAZIOSO PATROCINIO  
DELLA VERGINE AUSILIATRICE  
ESULTANTI  
NEL VEDER UN NOVELLO FIGLIO  
DEL SEMPRE AMATO D. BOSCO  
ELEVATO A TAL SEGGIO  
DOVE SAPRÀ MERITARE  
DELLA RELIGIONE E DELLA CIVILTÀ

---

TORINO, XXIII MAGGIO M.DCCC.XCV.

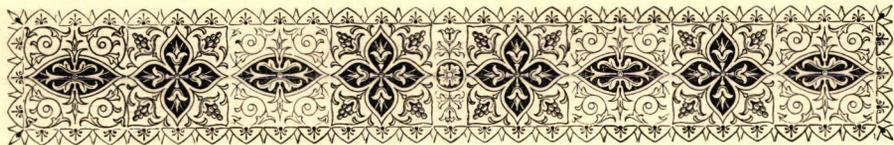






Monsignor GIACOMO COSTAMAGNA.





## MONS. GIACOMO COSTAMAGNA

Vescovo titolare di Colonia nell'Armenia

L'anno 1895 sarà ricordato nei fasti della Pia Società Salesiana come uno dei più gloriosi. E ciò non solo per lo splendido Congresso dei Cooperatori Salesiani tenutosi a Bologna, ma ancora per la elevazione alla dignità di Vescovo del nostro valente Missionario D. Giacomo Costamagna. Sua Santità Leone XIII lo preconizzava nel Concistoro segreto del giorno 18 Marzo u. s. Il dì solenne della Ascensione, 23 Maggio, vigilia della gran festa di Maria Ausiliatrice, e nel Santuario a Lei dedicato in Torino, fra una turba innumerevole di popolo, ricevette la consecrazione episcopale dall'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Davide dei Conti Riccardi, coll'assistenza di Mons. Basilio Leto, Vescovo titolare di Samaria, e di Mons. Gio. Battista Bertagna, Vescovo titolare di Cafarnao.

Monsignor Giacomo Costamagna nacque nell'anno 1846 in Caramagna di Piemonte. Dimostrando ben presto un ingegno svegliato e ardente, dalla sua buona madre venne affidato alle paterne cure di Don Bosco. Compiuto con lode il corso ginasiale nell'Oratorio di Torino, vestì l'abito chiericale e di lì

a qualche anno fu mandato come insegnante nel collegio di Lanzo torinese. Il 17 Settembre dell'anno 1868 veniva consecrato sacerdote, e qualche anno dopo preposto Direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da Don Bosco a Mornese.

Trascorsi parecchi anni, essendosi già intraprese da D. Bosco le Missioni dell'America del Sud, era da lui eletto a capo della terza spedizione dei Missionari Salesiani e partiva da Genova per Buenos-Ayres nel Dicembre dell'anno 1877. Addetto al servizio religioso della Cappella Italiana *Mater Misericordiae*, attese con infaticabile zelo al bene dei molti Italiani, colà dimoranti, e fu nel medesimo tempo Direttore spirituale di parecchi Istituti. Nel 1878 imbarcatosi sul *Santa Rosa* per recarsi ad una lunga Missione in Patagonia, scampò per grazia speciale di Maria SS. da una terribile tempesta, che rese vano per allora il suo arduo tentativo, e nel 1879 non senza gravi incomodi e sacrifici tenne dietro al generale Roca, che moveva per ordine del Governo alla conquista del deserto.

Morto il Sac. Francesco Bodrato nel 1880, Mons. Costamagna fu nominato in sua vece Superiore dei Salesiani, e sotto la sua direzione si ingrandì maravigliosamente la Scuola di Arti e Mestieri di S. Carlos in Almagro e si fecero nella Repubblica Argentina ben dodici nuove fondazioni di Case di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice. Visitò parecchie volte le Missioni della Patagonia, dell'Uruguay, del Chili, del Perù e dell'Equatore. Da Quito tornando a Buenos-Ayres fece quel medesimo viaggio che costò la vita al compianto Don Angelo Savio, e attraversò la Bolivia per trattare col Presidente di quella Repubblica intorno alla fondazione di una Scuola Salesiana di Arti e Mestieri.

Appassionato per la musica, la coltivò in mezzo alle tante sue occupazioni, e compose due Messe, una Novena di *Tantum ergo*, una scelta di lodi sacre, varie romanze, parecchie operette per teatrini di fanciulli, e non pochi altri lavori. Per combattere la cattiva stampa introdusse pure in Buenos-Ayres l'opera delle *Lecture Cattoliche*, ed a provvedere al divin culto eresse due Cappelle in Almagro e varie altre ancora in altri luoghi. E non ostante sì molteplici applicazioni, attese costantemente per quindici anni alla cura del Collegio di S. Carlos, che conta trecento giovani interni e seicento esterni.

Tanti meriti vennero ora ricompensati dalla sapiente bontà di Leone XIII, che volle annoverarlo tra i Vescovi della Chiesa, e nominarlo Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore.

Questo grande onore apre nuovo campo allo zelo indefesso di Monsignor Costamagna, al quale auguriamo le più efficaci benedizioni del Cielo, affinchè possa per molti anni continuare le sue fatiche alla gloria di Dio, alla salvezza delle anime, ed alla dilatazione del regno di Gesù Cristo.





I.

## JACOBYS . COSTAMAGNA

CARAMANIAE . EX . PAGO . IN . SVBALPINIS

SODALITATIS . SALESIANAE . SACERDOS . OPTIMVS

HOMO . MERIDIANA . IN . AMERICA . VERE . APOSTOLICVS

ARTIS . MVSICAE . VALDE . ET . ELEGANTER . PERITVS

MENDEZ . ET . GVALAQVIZAE . IN . REPVBICA . AEQVATORIS . QVAM . VOCANT

APOSTOLICVS . VICARIVS . DVVVM . CREATVS

AC . NVPER . IN . SVMMO . CONCILIO . PRINCIPVM . REI . CHRISTIANAE

A . D . XV . KAL . APRILES . HOC . VERTENTE . ANNO . COACTO

A . LEONE . XIII . PONTIFICE . ROMANO

EPISCOPVS . PRO . MERITO . DESIGNATVS . NOMINE . COLONIENSI . IN . ARMENIIS

HODIERNO . FAVSTISSIMO . DIE

PROXIMO . ANTE . DIEM . FESTVM . MARIAE . AVXILIATRICIS

IPSO . IN . AVGVSTO . AVXILIATRICIS . MARIAE . TEMPLO . TAVRINI . IN . VRBE

SODALIVM . SALESIANORVM . POST . EXCELL.MOS . JOANNEM . CAGLIERO . ALOYSIVM . LASAGNA

SPLENDOR . DECVS . ATQVE . NOVVM . ORNAMENTVM

PER . **DAVIDEM** . E . COMITIBVS . **RICCARDI** . ARCHIEPISCOPVM . TAVRINENSEM . EXIMIVM

ADJVANTIBVS . EPISCOPIS . BASILIO . LETO . JOANNE . BAPTISTA . BERTAGNA

SVMMO . EPISCOPALI . ORDINE . SOLLEMNITER . MAGNA . HOMINVM . FREQVENTIA

LAETIS . EST . OMINIBVS . INITIATVS

---

A . D . X Kal . Iunias Anno M.DCCC.XCV





II.

JACOBO . COSTAMAGNA . NOVO . EPISCOPO

ATQVE . DISCIPVLO . TVM . SVO . CARISSIMO

CVM . SALESIANVM . INSTITVTVM . SE . SVI . IVRIS . FACERE . INCEPIT . IN . LVDIS . LITTERARVM

MAGISTER . CVLTOR . AMICVS

JOANNES . TVRCHI . SACERDOS . DE . SALESIANIS . COOPERATORIBYS . VNVS . EX . ANIMO

PROPE . SINE . EXEMPLO . MAXIMI . JOANNIS . BOSCO . POPVLARIS

ITEM . ALVMNVS . OLIM . AC . TENNIS . ADJVTOR . FAMILIARISSIMVS . DVM . IS . VIXIT

ARTIVM . BONARVM . DOCTOR . ARCHIEPISCOPALI . IN . SEMINARIO . BRAYDENSIS

ACADEMIAE . ARCADICAE . SOCIVS . EQVES

VALDE . VEHEMENTER . GRATVLTATVR

ATQVE . VT . BONVS . VERE . PASTOR . FORMAQVE . GREGIS

MVLTVM . AC . DIV . VIVAT . EX . OMNI . PARTE . BEATVS

AD . VNIVS . VERIQVE . DEI . CVLTVM . CONVERTAT . PERMVLTVS

GESTIENS . EXOPTAT . VOTA . FACIT . OMNI . CVM . VENERATIONE

FAVSTAM . EVM . PRECATIONEM . EXPOSCENS

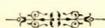
ATQVE . PERPETVAM . BENEVOLENTIAM

---

A . D . X Kal . Iunias Anno M.DCCC.XCV



## CANZONE



Venerando Pastor, che testè al tempio  
Il sacro Crisma hai ricevuto, ascolta  
La voce a Te rivolta,  
Con fronte riverente,  
Con infinito amore.  
Un dì lontano, giovanetto ancora,  
Mentre che il mento il primo pelo infiora,  
Nell'età più fanciulla  
Con amor l'ascoltasti, ilare core.  
Se gli anni son passati, e le vicende  
S'avvolsero magnifiche e stupende;  
E fosti pel Signore,  
In questo ed in quel polo,  
Di guida al giusto e di salute all'empio;  
Or che torni festoso al natio suolo,  
Io volontier adempio  
Uffizio che l'amor d'amor accende.  
Un popolo t'appresta  
Un novello d'onor glorioso serto;  
Ei ti vide bambino, ei ti diè culla.  
Fra tripudiante festa,  
Oh qual ritorni! Aurea croce ti splende,  
L'infula sacra ti cinge la testa!  
Se lieve fronda intreccio al grande merto,  
Bontà spero, Pastor, anzi son certo.  
Tra queste mura un giorno  
Dolce soave e bella  
La tua voce echeggiava intorno, intorno...  
E con affetto l'ascoltava e gioia  
Colui che qui reggea  
Pel dritto calle nostra età novella;  
Ei la robusta idea  
Di dar a gioventute

Nell'alme offesa celestial salute,  
Sostenne invito ed infinita noia.  
Poi con vigore e con affetto insieme,  
Ti trasse alla tenzone,  
Tra un popolo che freme,  
Avvinto alle catene,  
Ch'alfin s'arrende a più sicura speme,  
E rimette al bel far, studio, attenzione.  
Tu lo seguisti con pietà, con fede,  
Giovin a Lanzo fra le alpestri rupi.  
E alla chiesa campestre umil divota,  
Al duro mondo ignota,  
E stanza un dì de' lupi,  
Tu ti portasti con rapido piede.  
Tua parola di vita  
I cor penetra ed a salute invita.  
E i peccator, nel sonno della morte,  
E tra l'aspre ritorte,  
Invocan del Signor per te mercede.  
A lor sei padre, e il core  
Riveli a tutti del divin Pastore.  
E a balda gioventù,  
Che fidente ripone in te sua sorte,  
Con modi alti, cortesi,  
La bieca dell'error arte palesi.  
Oh come salda è nel tuo cor virtù!  
Poi ti chiamava sovrumano potere  
A regger nel sentiere  
Della virtù le spose del Signore.  
E Mornese ti vide  
Con sapienza faticar d'amore;  
Che il sacro nome incide  
Tra i fasti suoi; le ciglia,  
Anco volge su te con meraviglia.  
Qual chiesa non udiva  
La tua voce sonante, a fè sì viva?  
E ti temprasti umile

A più robusto stile  
Tra quella scuola diva.  
Indi volasti con trepido core  
A più lontani liti,  
Per riportar, con amorosi inviti,  
I fratelli traviati nell'errore;  
E là mostrasti carità, valore.  
O Patagonia, le tue dure porte  
Abbassa al campion forte!  
Egli costì sen viene  
Apportatore di celeste bene.  
Fu visto l'angiol, già di pianto asperso  
Per lungo secol, pio  
Baciarlo in fronte, e poi  
Alla gloria del ciel lieto converso,  
Laude dicendo a Dio,  
Rasserenare alfine i lumi suoi.  
La lotta dell'inferno era finita.  
Un'era nuova e bella  
Colà s'aprì di carità, di vita,  
Quale ritorna il ciel dopo procella.  
E gli angioi festosi,  
Ai sudati ministri e polverosi  
Gridar, a Dio rivolti con amore:  
Alla lor guida onore!  
Tra gli stellati campi,  
Qual iride tra lampi,  
Appar bella figura,  
Che i cori più tremanti rassicura.  
Tu la vedesti quando  
In tempi sì nefasti e sì bugiardi,  
Con ardir memorando,  
Di questi giorni ti parlava e tardi.  
Or tornerai fra gente  
Incolta, e ancor gemente  
Tra le strette di morte e le tenèbre.  
Alla divina luce

Aprirà timidette le palpèbre,  
E con pentito petto  
Te padre chiamerà pieno d'affetto...  
Tu ministro sarai, sia Lui il duce.  
E l' Ivaros feroce  
Udrà lieto tua voce,  
Fra le folte sue selve, e sterpi e dumi...  
E se gli parlerai di quel buon Padre,  
Che non in cerca d'oro,  
Inviava te fra le selvaggie squadre;  
Tratti dal nuovo incanto  
Verseranno d'amor copioso pianto.  
Fin tra le frecce avvelenate un giorno  
Con più miti costumi  
La lor ti balleran ridda d'intorno.  
Tra le sfere immortali  
Circondati di luce che il ciel dona,  
Parleranno di Te, de' mille mali  
Per lor sofferti, e nel celeste coro,  
Mentre il plauso risuona,  
Ei tua gloria saranno e tua corona.

Canzon, timida e sola  
Al tuo destino or vola!  
Bacia per me la croce  
Che sul Presul risplende come un sole.  
Tu digli in lieta voce  
Queste cortesi e semplici parole:  
« Parmi sentire di Cherubi un coro,  
» A bisbigliar fra loro  
» Un augurio felice.  
» Uno fra lor mi dice  
» Che sembri a Gabriello, altri a Michele  
» Forte guerrier, fedele.  
» Ch'ora lor sembri invece  
» A Rafael che fece  
» I demoni fuggir entro l'Egitto,

- » E il fanciullo salvò nel gran tragitto.
- » Che sei la medicina
- » Alla gente meschina...
- » Ma una voce del cielo
- » Che dal caldo si spande al freddo polo,
- » Dice con maggior zelo:
- » D'OGNUNO IL PREGIO RICOPIÒ LUI SOLO! ».

Sac. G. B. Francesia.



# IL RICORDO DELLA MADRE

## ODE.

Di gloria in cielo rutila  
Un spirto, o Costamagna,  
Che un dì nascoso in umile  
Recinto a Caramagna  
Degli anni tuoi primieri  
Fè santi e lieti i dì.  
E il lume suo riverbera  
Sulla tua mitra augusta,  
Che cinge come aureola  
La fronte tua venusta  
Di quell'alloro splendido  
Che la virtù nutrì.  
O spirto d'amor fervido,  
O santa genitrice,  
Ti riconosco, e venero  
Il nome tuo, Beatrice,  
Nome che di Don Bosco  
Sul labbro risuonò.  
Egli ammirò l'eroico  
Valor che ti strappava  
Da un figlio, che l'Altissimo  
Agli atrii suoi chiamava;  
Chè a tanto sacrificio  
Tuo cuor non si turbò.  
Tu lieta e solitaria  
Del giovin tuo Levita  
Colle continue suppliche  
Fosti sostegno e vita  
Nell'arduo degli apostoli  
Salvifero sentier.  
E quando udisti l'ultimo  
Suo mesto canto e pio:  
« Io parto per l'America,  
O dolce madre, addio!... »  
— Va, tu gridasti, estendasi  
Del buon Gesù l'imper!

Egli partiva: e premio  
Ti diede eterno il cielo;  
Lui confortò fatidico  
Verbo che tolse il velo  
Di un avvenir di gloria,  
Di un non sperato onor.  
E di Don Bosco al tenero  
Ed ispirato accento,  
Si udì tra gli astri il murmure  
Di un lene tuo conceto  
Levantesi eucaristico  
Al trono del Signor.  
Ed ecco un giorno sorgere  
Tra il suon di dolci note:  
E l'immortal carattere  
Del Sommo Sacerdote  
Del figliuol tuo nell'anima  
Qual gemma impresso stà.  
Lo scorgi tu Pontefice  
Di Mendez volto ai lidi,  
Chiamare al gran cenacolo  
Popoli ancora infidi,  
Pei Salesian funicolo  
D'immensa eredità.  
Nelle foreste vergini,  
Sull'Ande colossali  
Lieto si avanza; miralo  
Volar di spe' sull'ali  
Ardente d'indomabile  
E celestial virtù.  
Su lui pietoso vigila,  
O spirto di Beatrice,  
Colla tua luce guidalo  
Per un sentier felice,  
Messe infinita impetragli  
Dal Cuore di Gesù!

Sac. G. B. Lemoyne.

JACOBO COSTAMAGNA

NVPER COLONIENSIVM IN ARMENIA EPISCOPO RENVNTIATO

AVSPICATISSIMO SACRO CONSECRATIONIS DIE

SALESIANI, EPHEBI, OMNES NOTI

AMPLISSIMVM MERITISSIMVM HONOREM

EFFVSE GRATVLANTVR.

Satis superque nos Deus fortunavit hoc anno, qui suae erga Salesianorum Sodalitatem benevolentiae signa tot tantaque praestitit, ut omnino res mira ac pene incredibilis omnibus videatur. Nunquam profecto ex quo nostrae Sodalitatis Auctor fundamenta iecit, nunquam nobis defuit Deus, qui ut rerum universitati sapienter et peramanter consultit, ita nostram familiam aequis semper adspexit oculis, in trepidis firmavit, solatus est in adversis, nobis risit in prosperis. At nemo non videt Dei benevolentiam in nos quotidie augeri, et tam magnis ab ipso cumulari beneficiis, ut nos unice diligere videatur. Et sane, ut illum praeteream apud Bononienses conventum nuper a Salesianis cooperatibus habitum, tanta omnium civium et advenarum frequentia, tanta omnium bonorum consensione et alacritate, ut spem non modo expleverit, sed excesserit, en alterum et ingens Dei erga nos benefactum quo auspiciatissimo hodierno die jure laetamur et perbeati nobis esse videmur. En episcopali dignitate exornatus novus Ecclesiae Antistes, en sacris decoribus fulgens, quem Spiritus Sanctus tertium ex Salesianis elegit et *posuit* Episcopum *regere Ecclesiam Dei*. Qui vel a pueris virtutis unice studiosus primum apud suos, deinde apud nos pietate et morum integritate semper enituit; qui sacerdotio auctus ita virtutes suas omnibus approbavit, ut quum de altera in Americam sacra expeditione ageretur, ad eam regendam electus fuerit; qui in dissitis regionibus multa et praeclara gessit, nec ullis pepercit laboribus, ut ad feras usque et immanissimas

gentes Evangelium propagaret, hic hodierno die horum omnium amplissimum et cumulatissimum fructum vel apud homines est consecutus. Qui unam Dei gloriam spectavit, summam sibi nunc est adeptus; qui ab omnibus *nesciri et pro nihilo reputari* avebat, hunc Deus *humilium celsitudo super candelabrum posuit*, ut vere *lucerna ardens et lucens* plures suo lumine collustraret, et veritatis viam omnibus ostenderet.

Magna profecto et veneranda Sacerdotum dignitas, at multo maior ab omnibus habetur et est dignitas Episcoporum. Noli igitur, suavissime Pastor, summam laetitiam mirari, qua omnes ad unum de tuo honore solliciti, faustissimo hoc die perfundimur. Patere, ut tibi vehementer gratulemur, te toto pectore complectamur, et Leoni XIII P. M. quam plurimas agamus gratias, qui te ad summam dignitatem evehens, non modo Ecclesiae decori atque emolumento prospexit, sed illud effecit, ut luculentissimum eius erga nos benevolentiae novum testimonium exstaret, et omnes pro certo haberent, nos ei in deliciis esse, qui in summa Vaticani arce sedens, omnium Pater audit et Magister, qui dat jura per populos volentes, infestos ut Leo terret, debellatque superbos.

Salve igitur, amplissime Pastor. Aspice in te omnium ora et oculos conversos; accipe qui tibi dantur plausus, exaudi tot voces, quibus te novum Salesianorum decus, laeti et alacres consalutamus. Nunquam hujusce diei ex animis excidet jucundissima recordatio, semper ante oculos obversabitur suavissima tui imago, te cogitatione, te nostris precibus sequemur in casus omnes. Te servet Deus multos in annos, omnibus bonis cumulet, et quae sint profutura inspiret, ut semper omnimode Episcopi fungaris munere. Et te aliquando multis et fortiter exantlatis laboribus, te opimis Satanae spoliis onustum, ad nos ovantem referat Adiutrix Virgo, per quam stetit et stabit Salesianorum Sodalitas.

Sac. J. B. Garino.



## ALLEGORIA

Pieno d'amor, assiduo  
Sopra i deserti calli,  
Tra il gel di monti altissimi,  
Nelle remote valli  
Ognor solerte e vigile  
Sul margine dei fiumi,  
Tra macchie inaccessibili,  
Infra roveti e dumi,  
Con grande ardor, con ansia,  
Sempre dal piano al monte,  
Asperso il crin di polvere  
E di sudor la fronte  
Lunga stagione correre  
Un gran cultor fu visto  
Per far di fiori amabili,  
Di rare piante acquisto.  
Oh quante pene e triboli  
Non incontrò quel forte!  
Pur sempre stette impavido  
Perfino in faccia a morte;  
La turba dei malevoli  
Lo vide e lo derise,  
Dei pochi a lui propizii  
L'alma nel sen conquise.  
Ma non tremò: la nobile  
E generosa impresa  
Ei proseguì; chè gli erano  
Sostegno suo, difesa,  
La nobiltà dell'animo,  
La vigoria, l'amore,  
La speme sempre vivida  
Che gli ferveva in core.

E quante piante svellere  
Alfin potè quel grande  
Dagl'intristiti gerbidi,  
Dalle deserte lande;  
Quai vaghi fior, quai tenere  
E verdeggianti erbette  
Potè raccôr con giubilo  
Tutte al suo cor dilette.  
Poi con amor disposele  
In ben partite aiuole,  
Dai raggi troppo fervidi  
Le riparò del sole,  
D'umor ne asperse il cespite  
La sera e la mattina,  
Le preservò sollecito  
Dal gelo e dalla brina.  
Crebber quei fior mirabili  
Sovra del loro stelo,  
E tosto vago il calice  
Aprìro inverso il cielo,  
Tutto all'intorno sparsero  
Così gentil fragranza,  
Che il buon cultor di gaudio  
Colmava e di speranza.  
E quando oppresso e languido  
Per l'aspre sue fatiche  
Posava il guardo placido  
Sovra le piante amiche,  
Parea sentirsi l'anima  
Di nuovo ingagliardire,  
E diveniva immemore  
D'ogni crudel martìre.

Or tra quei fior molteplici  
Di forme e di colore  
Ve n'eran tre che empievano  
Di gran dolcezza il core;  
Quando il cultor miravali  
Con tenero sorriso,  
In petto il cor sentivasi  
Di gran piacer conquiso.  
Com'eran belli! vividi  
Sovra d'ogni altro intorno  
Il capo loro ergevano,  
D'ogni bellezza adorno;  
Parea ciascun il principe  
Di sua modesta aiuola,  
E tutti e tre pingevansi  
Del bel color di viola.  
Crebbero quei fior: il balsamo  
Di lor virtù gentile  
Su gl'altri diffondevano;  
Ogni altra erbetta umile  
Innanzi a lor mostravasi;  
Passando a lor dappresso  
Parea far loro ossequio  
Anche il cultore stesso.  
E poi che sopra i popoli  
Si sparse a poco a poco  
Del gran cultor il merito  
Venire all'umil loco  
E popolani e principi  
Fur visti, che di cuore  
Lodâro la grand'opera  
Del vigile cultore.  
Or tra costor moltissimi,  
Cui dato era mirare  
Quai vaghi fior crescessero,  
Quai nobil piante e rare  
Ingigantir solevano  
Nel piccolo giardino,  
Stupiti soffermavansi  
Ai tre bei fior vicino.

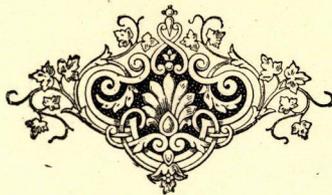
Come su lor fissavano  
Il guardo pien d'amore!  
Spesso fur visti chiedere  
Al vigile cultore:  
« Ah dove mai potevasi  
Raccor tre pianticelle  
Nel bel color, nel balsamo  
Quasi tra lor sorelle?  
Giammai da noi si videro  
Più vaghi fior, più cari;  
Dipinti i loro petali  
Son dei color più rari;  
Noi ammiriamo estatici  
L'olezzo e la figura,  
Ma chi potria discernere  
Il nome e la natura? »  
Ridea il cultor amabile  
Ripien di gioia il core:  
« Queste tre piante formano  
Il mio più dolce amore:  
Io le raccolsi tenere  
Con altre cento e cento  
Ed esse omai divennero  
Il mio più bel contento.  
Quanta bellezza! placidi  
Tra i fior di loro aiuola  
Sovra d'ogni altro splendono;  
Della modesta viola  
Hanno il color, e mirino,  
Strano portento! come  
A chiare note recano  
Tra le lor foglie il nome.  
Ecco che il primo portalo  
Su d'una foglia intero,  
E suona soavissimo  
*Recto fixus calli ero;*  
Anche dell'altro scorgere  
Si puote il nome arcano  
*Sal agnis* su esta foglia,  
Che par si asconda invano.

Del terzo il nome amabile,  
Quasi non so perchè,  
Descritto in sulle foglie  
Appar diviso in tre;  
Sull'una *Tota ratio*,  
Sull'altra par vi sia  
*Spei meae*, quindi leggere  
Ci è dato alfin *Maria*.

Crebber quei fior; e validi  
D'alta virtù forniti  
Fur dal cultore provvido  
Recati in altri liti,  
Dove li fa più splendidi  
Il sol, la pioggia, il gelo,  
Mentre che il giorno attendono,  
D'esser piantati in cielo.

Alassio, 4 Aprile 1895.

Sac. E. Calvi.



## DALL'ALTARE ALLA FORESTA

---

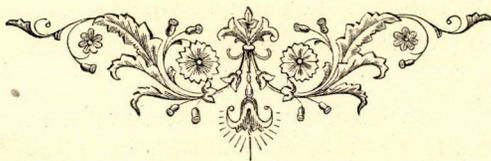
Salve Pastore! L'empito sublime  
d'un arcano entusiasmo il cuor mi scuote,  
e la convulsa man fremito esprime  
di gioia e amor concorde  
al trepidar delle sonore corde.  
Ma Tu perdona se la rozza cetra  
armonizzar per l'etra  
non sa docili note,  
perdona Tu se all'immortale incanto  
troppo risponde disadorno il canto.  
Batti, mio core, e ardisci: e bene è dritto  
essere ardita ad alma entusiasmata!  
Tra melodia divina un popol fitto  
vidi, e in mirabil forme  
lunga vision leggera imprimer l'orme,  
e in aurea lista, maestà brillante  
di tre Pastori innante  
l'Altar di Dio prostrata  
a Te, nello splendor di gioia arcana  
cingere il crin dell'infula sovrana.  
Ma desiasti invano i cari accenti  
quali D. Bosco un dì volse a Giovanni  
in tanto onor primier, mentre gli ardenti  
suoi occhi paterni molli  
eran di pianto. Così d'aerei colli  
al solar raggio adamantina brilla  
tra i fior roscida stilla.  
E allora i dolci affanni  
oltrapotenti Tu a temprare, in stille,  
Tu pur versasti il cuor per le pupille.  
Ma il Padre è morto; di fraterna festa  
non lo vide al tripudio e pure ignaro  
non è, Pastor, dell'esultanza onesta;

Ei no! Dal Paradiso  
Ei vede, Ei vede, e l'amichevol riso  
di amor rivolge a Te Presul novello.  
Ei nel Paterno ostello  
in questo di preclaro  
tutto rivive, e della vita sua  
vive immortale in Te, vive in Don Rua.  
Stormì per la valle forse la fronda  
come in suono di festa ed oggi forse,  
ingeminata al mormorio dell'onda  
quasi dal colle al piano  
eco trascorse ad annunziar lontano  
la gioia d'un avel. L'ombra del Padre  
dall'Angeliche squadre  
fra noi non vista accorse  
giuliva che nel Figlio a egregie cose  
infruttuosa eredità non pose.  
Per nobil ordin, Giacomo, discendi  
terzo agli onor dell'infula chiamato,  
e dall'urna paterna anche Tu apprendi  
vigor d'opre preclare.  
La stella Tua romita corre il mare,  
vibra la luce a nuova età foriera  
sull'aspra Cordigliera;  
e poi nell'infuocato  
aer riflessa, e per le selve ancora  
desta vita maggior che a nuova aurora.  
Luce è d'amor celeste e la selvosa  
tenebra scuote all'Jvaro feroce.  
Godi selvaggio! della selva annosa  
gigante, albero atterra,  
ne incrocia il fusto e dalla vergin terra  
fa che di pace al ciel tenda le braccia.  
La vergognosa faccia  
ergi ed a quella Croce  
t'appressa, d'onde rinnovato in Dio  
cadrà sul tuo servaggio eterno obbligo.  
D'inebriante ancor giovine vita,  
Sacro Pastore, l'empito dischiava;  
la Regina dell'Alpi, redimita

di rose e d'amaranti,  
proclama a Te che son finiti i pianti.  
Tal di Colombo un giorno il sacro accento  
a celestial contento  
i padri tuoi destava  
inconsciamente giovani, e l'invito  
or tu ricevi dell'amabil rito.  
Poichè or su l'ossa la rugiada e il sole  
impunemente piove e senza fossa  
dai nudi teschi ortica spunta, e suole  
frappor tetro contrasto,  
al peregrin notturno errante al vasto  
silenzio delle selve, osso che sporge.  
Ma l'astro a te risorge  
di civil vita e all'ossa  
tomba sarà di pace ove sincera  
eredità s'effonda di preghiera.  
Mira selvaggio! A te non di sciagure  
la sanguinosa stella in ciel si mosse;  
guerra non porta, i tuoi tesor non cura,  
ti dà vita immortale.  
Nè più rapace augel batterà l'ale  
di *Siviglia dell'or* tra le vetuste  
mura, cui brame ingiuste  
di padroni percosse;  
vedi, quell'astro in Ciel, astro è di pace,  
d'eterna vita in libertà verace.  
Non splende acciaio il mite petto, mira:  
è la pendente immagine del Cristo,  
è la soave melodia che spira  
da verginella pia,  
qual nel materno amor dona Maria  
alle tue donne ingenua sorella.  
Di quell'amica stella  
a sacro amor commisto  
se il raggio miri, niegherai fuggiasca  
che l'alma tua al tuo Signor rinasca?  
Docile ascolta, e i pargoli leggiadri  
in fremito d'amor stringendo al petto  
non fra cespugli celeran le madri:

madri, non è quell'ara  
ch'orrido scempio ai pargoli prepara;  
cessate omai dalla feroce tēma,  
a voi gioia suprema  
di spose al casto affetto  
in sacro nodo, a voi gli amanti figli  
quell'ara crescerà vezzosi gigli.  
Or dunque ai vaghi liquidi cristalli  
Cacico più non arretrarti schivo,  
l'arco abbandona e i rapidi cavalli,  
chè di guerrieri orrori  
voce non suona, affretta! Ai casti amori  
del ciel, coll'onda il Vescovo ti desta,  
leva per la foresta  
il cantico giulivo,  
infranto è il laccio!... Vola alma pudica  
vola al tuo Dio serenamente amica.  
Canzone addio!... uno stuolo  
di' a quel Pastor, che il volo  
anela alle pendici  
del suo barbaro suolo;  
di' che del Padre morto  
presso la tomba toglie almo conforto,  
che da quell'urna, alle tribù, felici  
di più lieto avvenir tragge gli auspici.

Sac. A. Aureli.



ΔΙΣΤΙΧΑ.

Στέμματα θεία κάρη κοσμεῖ σέο, πότνιε ποιμήν,  
καὶ σταυρὸς στίλβει στήθεσι σοῖσιν ἔπι,  
ὄψιστου δὲ σ' ἅπαντα καλύπτει πνεῦμα θεοῦ.

ὦ! θάρσει, γονέως ἀγλαῆ υἱὲ φίλου.

Ἄλλους δ' εἰς ἐλθὼν δῆμους, κλυτὲ, τηλόθι πάτρης  
κείνους συλλέξεις, ἀμφὶ σε πάντας ἄγων.

σταυρὸς μὲν λάμψει σὸς ἀλίγκιος ἀστέρι καλῷ  
προσκυνέοντες δὴ τοὶ τότε ἀγαλλόμενοι

γηθήσονται. Πνεῦμα δ' ἔπειτα μενεῖτ' ἐς αἰεὶ περ  
ἐνθάδε τὴν ζωὴν, εἵνεκα σεῖο, χέρον.

Sac. P. Ubaldi.



VERSIONE LIBERA.

Sovra il sacro tuo capo, almo Pastore,  
L'infula santa del Signore brilla  
E la tua croce sull'ardente core  
Di novello splendor oggi scintilla.  
In te lo Spirto dell' Eterno scese  
E ti ricopre, e l'alma tua sfavilla.  
Or su fa cor, e muovi ad ardue imprese,  
O di diletto Padre inclito figlio!  
Dal patrio lido lungi e tra distese  
Lande e foreste e in perpetuo periglio  
Tua voce sonerà, ed obbedienti  
A te d'intorno con umile ciglio  
S'aduneranno allor di là le genti.  
La croce tua splenderà qual stella  
E in suo fulgor quelle mutata menti  
Esulteran di gioia, e una novella  
Vita susciterà di Dio aleggiando  
Lo Spirto tra essi, l'opra tua sì bella  
Con lieto sguardo, o buon Pastor, mirando.



## TRIONFI



(SAFFICA)

Sovra de l'alta Cordigliera, ignoto,  
un suono quale di ferita belva  
s'udì, le vette scosse il terremoto,  
piegò la selva,

Allor che il legno Vostro in vista apparve  
de l'infelice terra. Un forte grido  
cacciò Satan quando Ti scorse e sparve  
dal servo lido.

E Tu, mesto, dal mare il guardo intanto  
in quell'oscurità notturna, acuto,  
lungi spingevi e ti spuntava il pianto  
sul ciglio muto.

Ne la foresta, che profonda giace,  
feriscon l'aure i concitati accenti  
d'indomita tribù; rossastra face  
quelle frementi

Belve alluma e vieppiù splende al furore  
de l'aquilon, che scuote gli stridenti  
annosi rami, e appar tetro un chiarore  
tra le virenti

Foglie. Tace la turba. Odo il sinistro  
pianto di bambinello, a cui feroce  
strappa dal seno il cor torvo ministro,  
e in aspra voce

Al simulacro l'offre, a cui l'immonda  
bocca cosperge, e 'l corpo palpitante  
sbrana, divora quella furibonda  
plebe esultante.

Lieve lieve frattanto sopra l'onda  
scorreva la tua nave e tu piangevi,  
Cristo invocando, mentre su la sponda  
il pie' ponevi.

Satana, ov'è 'l tuo regno? dove il trono  
su cui tiranneggiando un dì sedevi?  
il popolo lasciasti in abbandono  
che possedevi?

Ora da lungi il guata e soffri l'onta  
di vederti schernito e vilipeso;  
di COSTAMAGNA a la parola pronta  
tutto s'è arreso.

Padre, di Plata le redente genti,  
all'udir che fra lor non fai ritorno,  
escono afflitti in flebili lamenti  
e notte e giorno.

Deh! di que' figli omai più non ti cale?  
« — No, ma l'amor, di conquistare a Dio  
» alme redente a rattener non vale  
» il gran desio.

» Ne le vergini selve, dove irosa  
» la *Bobonaza* corre in torto giro,  
» de gli *Jvaros* selvaggi numerosa  
» turba rimiro.

» A Cristo riverente un dì chinava  
» la superba cervice: or, ne l'oblio  
» di umiliante barbarie, si scordava  
» del sommo Iddio.

» E' parmi ch'avvilito di sua sorte  
» le palme supplicanti al cielo alzò...  
» figli, deggio partir... forse la morte  
» incontrerò

» Ne le selvaggie lande.... Mio Signore,  
» già ti consacro questa stanca vita;  
» Tu mi conforta del tuo santo amore  
» e Tu m'aïta!

» Mi sarà dolce, Almagro, in sulla sera,  
» quando l'egro pensier rivola a Dio,  
» rammentarmi di te ne la preghiera,  
» nel pensier mio. »

Parti, o Campion, chè certa è la vittoria;  
a Te 'l Leon di Giuda benedice,  
e 'l Padre nostro da l'eterna gloria  
gloria predice.

Parti, o Campion, sotto il vessil di Cristo  
quel popol tutto condurrà a riva,  
e dal Signore avrai per tanto acquisto  
plausi ed evviva.

**Ch. A. M. Equini.**



JACOBO COSTAMAGNA  
QVO DIE EPISCOPVS TITVLO COLONIENSIS  
CONSECRARETVR  
ALVMNI QVARTAE GYMNASII CLASSIS  
ASCETERII SALESIANI  
D. D. D.

Si jucunda tibi mea vox, excudere molli  
Forte meo igniculos, Alme Jacobe, novos  
Si potis ingenio; merita cape munera laudis  
Et cape mirantis praescia vota tui.  
Bosco te puerum venerandus suscipit ulnis  
Atque hac in sancta percolit aede pium;  
Mentem alit, et puro latices de fonte recludens  
Te sophiae atque Dei scita verenda docet.  
Moribus egregiis verae et virtutis alumnus  
Jam dives studio, propositique tenax,  
Laetus sacra litas, laetus et munera sancta  
Patris ad exemplum fortiter jam adiens.  
Mox pia turba, Deo et pubes devota Mariae  
Obsequiis certant te meruisse suis.  
At Genitor flagrans nova semper mente volutans  
Christo fidentes quoque America inhiat;  
Et tunc non trepida fractus formidine, Patris  
Peralacris complex quae tibi vota aperit.  
Te gremio laeta excipiens Bonaura salutat  
Quam tibi divino flamine sponsat amor.  
Jure sacro imperitas ter senos amplius annos  
Et pleno saturas ubere pastor oves.  
Advectum patriam, longinquo e litore jussum  
Ausoniae laetas et remeare plagas,  
Insignem merito et pietatis foenore multo  
Ornat te niveas infula sacra comas.  
Sed majora manent: en chrismatis auctus honore  
Pontificis nutu barbara regna petis  
Atque tenes, adserturus sanctissima Christi  
Christianae et fidei credita jura tibi.  
Ah! miserans adsit Deus eventusque secundet,  
Aspiret votis Virgo benigna tuis!  
Qua duce, dura pati, moliri fortia possis,  
Siderea complens regna beata domus!



*VERSIONE LIBERA.*

Se il mio parlar, o Monsignor, è degno  
Che tu l'ascolti, e s'egli è pur possente  
Qualche favilla a trar dal fiacco ingegno,

Deh! te ne prego, attendi lietamente  
A' giocondi presagi, e lieto ascolta  
D'ammirator la lode che non mente.

Dal mondo infido l'alma tua ritolta  
Del gran Don Bosco all'alto magistero,  
Che a te fu luce ed amorosa scolta,

Venne condotta pel secur sentiero,  
E bevve al fonte, che Sofia si noma,  
E nel profondo del divino vero.

Di celeste fulgor cinto la chioma,  
Di scienza ricco e di virtù verace,  
Sali l'altar, e la non lieve soma,

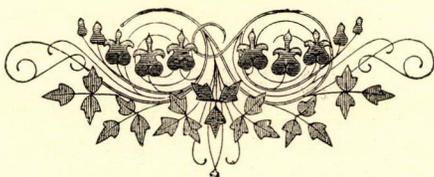
Già di giusti propositi tenace,  
De' più sacri dover lieto t'imponi  
Vinto dal gusto di celeste pace.

Intanto avvien che il nome tuo risuoni  
Fin dentro al cor di verginale stuolo,  
E santo frutto il tuo gran zel coroni.

Ma già lo spirto di Don Bosco a volo  
Sui vanni aperti dal desir dell'alme  
Del Genovese al divinato suolo

Posa, anelando a' figli suoi le palme.  
E allor non doma il cor bassa paura,  
Anzi colà ir brami, chè più non calme

Il santo ardor dell'anima sicura  
Al caldo accento di Don Bosco amato,  
Che dice i fasti dell'età ventura.  
E in te saluta del Signor l'inviato  
De' larghi fiumi ed argentini il regno,  
Dove apprestasi a te l'allor sudato;  
Chè là coll'opra di tuo eletto ingegno  
All'uom dimostri le ragion divine,  
E di celeste seggio lo fai degno.  
Ma poi tornato dal lontan confine,  
Di merti pieno, al dolce italo lido,  
L'infula cinge il tuo sacro crine  
Nell'esultanza del tuo antico nido.  
E già sei scorto a più difficil meta,  
Chè d'aspre terre il commovente grido  
Il Gran Padre Leon alfine acqueta,  
Te lor inviando apportator di fede.  
D'opimi frutti l'ardua opra lieta  
Ti renda Quei che in terra e in cielo siede,  
E ti conforti di possente aita  
La vergin Santa, e splendida mercede  
A te prepari nell'eterna vita.



JACOBO COSTAMAGNA

DOCTRINA PIETATE MORVM SANCTIMONIA

VIRO SPECTATISSIMO

MVSICES CVLTORI OPTATISSIMO

QVO DIE EPISCOPVS TITVLO COLONIENSIS

MERITO CONSECRARETVR

SODALES SALESIANI

LAETABVNDI GRATIQVE ANIMI SIGNO

VNANIMITER

D. D. D.

ELEGIA.

Fratres, jam reserat lux jucundissima coelum,  
Adportans magnae munera laetitiae.  
Nam colles laetas jactent ad sidera voces,  
Et nostri referat fluminis unda sonos.  
Nunc pueri, juvenesque simul castaeque puellae  
Jacobi nomen tollere laude parent,  
Atque diem resonent laetis concentibus illam,  
Qua tibi praecingit infula sacra caput.  
O jucunda dies!... quando te pulchrior unquam  
Lucifer aequoreis prodiit almus aquis?....  
Sed quanam, fratres, sument exordia versus?  
Quae prius egregii facta canenda viri?  
Hic simul insidias coelesti lumine doctus,  
Et saeculi illecebras conspicit atque dolos,  
Ut cursu vitat cervus properante leaenam,  
Sylvarum umbras, tectaque fida petit;  
Haud aliter juvenis virtutis signa secutus,  
Atria tuta petens, gaudia vana fugit.  
Hic velut in pratis, Zephyri nutantibus alis,  
Flos hiat, et specie corda oculosque capit;  
Sic ille insontis vitae splendore renidens,  
Devincit subito pectora cuncta sibi.  
Felix qui tanti sequitur praecepta Magistri,  
Quem Patrem celebrat fama salutiferum!...  
Qui, ceu sol radiis late fulgentibus, ardens,  
Enituit saeculi gloria magna sui.  
Dux illi semper Bosco fuit atque magister:  
Hoc duce non recto e tramite flexit iter.

Hoc fretus, cupide dum claras excolit artes,  
Hic Sanctae Sophiae dogmata mente notat.  
O faustos annos! semper gratissima sedes!...  
O tibi natali carior illa domo!  
Hic didicit vitae intemeratos quaerere mores,  
Et claram pulchrae laudis inire viam.  
Plata, rigans campos, est testis, gesta que jactat,  
O Pater, et nomen tollit ad astra tuum.  
Te, desiderio excipiens, Bonaura salutat,  
Ac cives praebent munera magna tibi.  
Quid nostris, clamant, Pastor, discedis ab oris?  
Cur tu, nos relinquens, barbara regna petis?  
Semina virtutis nostro ille in corde serebat,  
Ignibus et sanctis pectora plena gerens.  
Multa tulit, fecitque vir et sudavit, et alsit.  
Te majora manent, te decus usque recens.  
Moestus abis, moestusque cives has pectore voces:  
*Heu nunc cuncta mihi gaudia dispereunt!*  
*Nunc alias gentes, alias nunc visere terras*  
*Fas mihi, nec nostrae pignora cara domus.*  
*Et mihi pondus inest gravius, ne viribus aequum;*  
*Mens mihi deficit, deficitque vigor.*  
Quid dubitas? ADSTAT VIRGO NITIDISSIMA COELI,  
QUAE SOLA EST VITAE SPES COLUMNQUE TUAE.  
Salve ergo, atque iterum salve: nunc omine fausto  
Ingredere atque alacer castra parata tibi.  
Doctrina et Pietas jam te comitantur euntem,  
Provida vis animi consiliumque sagax.  
Felix urbs Mendez!... Intrat tua maenia Pastor,  
Et pro te Superos supplice voce rogat:  
*Ah! veniat tandem!... recreet nos ore benigno!*  
*En devota, Pater, barbara turba venit!*  
Te colit illa quidem, docilis tua jussa veretur,  
Doctrinae et diae pabula fida petit.  
Aspice quam laeto declarat gaudia vultu,  
Utque libens festos mittit ab ore sonos:  
Bella gerenda tibi; sed adest victoria certa:  
QUAE SOLA EST VITAE SPES COLUMNQUE TUAE.

Sac. G. Pavia.







